

Il canonico Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte

UNICApress/ricerca



a cura di
Eleonora Todde e Nicoletta Usai



Vetera archaeologica/1

UNICApres/ricerca

Vetera archaeologica

1



Vetera archaeologica

Collana diretta da

Massimo Casagrande (Segretariato Regionale della Sardegna)

Carla Del Vais (Università degli Studi di Cagliari)

Anna Depalmas (Università degli Studi di Sassari)

Comitato scientifico

Massimo Cultraro (CNR Istituto di Scienze del patrimonio Culturale)

Michele Cupitò (Università degli Studi di Padova)

Margarita Diaz-Andreu (Universitat de Barcelona)

Alessandro Guidi (Università Roma Tre)

Bartolomé Mora Serrano (Universidad de Málaga)

Andrea Paribeni (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Massimo Tarantini (Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Firenze e le
province di Pistoia e Prato)

Nicholas Vella (University of Malta)

Fabrizio Vistoli (Società Magna Grecia)

Il canonico Giovanni Spano e
gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte

a cura di

Eleonora TODDE E Nicoletta USAI



Cagliari
UNICApres
2024



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI

Publicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università degli Studi di Cagliari

Publicato nel quadro della realizzazione del progetto "DM 737/21 (linea E) - Insediamenti, popolazione e migrazioni nella Sardegna antiqua e nel Mediterraneo. Prassi archeologica e disseminazione dei dati: open access, open data e open science, promosso dall'Università degli Studi di Cagliari F25F21002720001

Questo volume è stato sottoposto a peer review

*Il canonico Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte
a cura di Eleonora Todde e Nicoletta Usai*

Sezione: Ricerca

Collana: Vetera archaeologica

Immagine della copertina: Elaborazione grafica su disegno tratto da G. Spano, Chiesa Cattedrale dell'Antica Bisarchio, *Bullettino Archeologico Sardo*, n.6, Anno VI, Giugno 1860, 81.

Copertina, impaginazione e allestimento a cura di Eleonora Todde e Nicoletta Usai

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-153-6 (versione online)

978-88-3312-152-9 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-153-6>

Indice

9 *Premessa* di Eleonora Todde e Nicoletta Usai

1. Il canonico Spano, uomo del suo tempo

Luciano Marroccu

13 *L'“iniziazione” del canonico Spano*

Bianca Fadda, Andrea Pergola

21 *Tra codici e diplomi: il canonico Spano e le fonti scritte della Sardegna medievale*

Luca Lecis

31 *Dall'adesione entusiastica alla causa nazionale all'assoluta intransigenza a difesa dei diritti della Chiesa. Il sodalizio tra Emanuele Marongio Nurra e Giovanni Spano*

Eleonora Todde

43 *La corrispondenza con Alberto Ferrero della Marmora nell'Archivio di Stato di Biella*

2. Lo Spano e le origini degli studi archeologici in Sardegna

Riccardo Cicilloni, Federico Porcedda

75 *Il canonico Spano e la Civiltà Nuragica*

Romina Carboni, Miriam Napolitano

89 *Le gemme della collezione Spano*

Rossana Martorelli

109 *«...una breve gita verso il sito dove esisteva la parte più nobile dell'antica Cagliari». Il contributo di Giovanni Spano alla conoscenza di Cagliari dal IV al X secolo.*

Mattia Sanna Montanelli

123 *Giovanni Spano e gli studi archeologici sui territori minerari della Sardegna preindustriale*

3. I molteplici interessi del canonico: arte, etnomusicologia e linguistica

- Nicoletta Usai
137 *Il canonico Spano e gli studi storico-artistici sulla Sardegna. I monumenti medievali nelle pagine del Bullettino Archeologico Sardo*
- Andrea Pala
153 *Il duomo di Cagliari nel Medioevo visto dagli occhi di un erudito dell'Ottocento*
- Claudio Nonne
163 *I monumenti scomparsi della Città e dintorni di Cagliari descritti nella Guida del canonico Spano*
- Ignazio Macchiarella
179 *Tracce musicali nell'opera del canonico Spano*
- Maurizio Viridis
191 *Giovanni Spano: linguista, lessicografo, dialettologo, demologo*

Giovanni Spano e gli studi archeologici sui territori minerari della Sardegna preindustriale

Mattia Sanna Montanelli

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
mail: m.sanna.montanelli@unica.it

Abstract: Giovanni Spano, a pivotal figure in Sardinian historiography, is honored for his influential yet under-researched studies on pre-industrial mining in Sardinia. This paper revisits Spano's work within the cultural context of the post-1848 administrative unification of Sardinia with the Savoy territories, which brought significant changes to local mining laws. The study highlights the unique research questions Spano formulated during the late 19th century, useful to reveal the social structures of ancient mining communities. Emphasis is placed on Spano's engagement with industrial mining elites and his role as a cultural mediator between European experts and Sardinian intellectuals, underscoring his enduring impact on the discipline.

Key words: Giovanni Spano, Pre-industrial metal mining, Mining Archaeology, Sardinia, Industrial Age

Introduzione

La possibilità di celebrare uno studioso tanto rilevante nella costruzione storiografica della Sardegna come il canonico Giovanni Spano è certamente un'occasione favorevole per riprendere in mano la grande opera dell'insigne padre dell'archeologia sarda e riverificare alcuni interessi e traiettorie di ricerca forse meno noti, ma che, purtuttavia, hanno avuto un impatto tangibile sul mondo culturale sardo e sugli sviluppi futuri della disciplina. Tra i numerosi tematismi di carattere storico-archeologico cui il canonico Giovanni Spano ha contribuito a dare avvio, lo studio delle miniere "antiche" (con riferimento alle attività preindustriali) della Sardegna si colloca tra quelli che forse rispondono meglio a queste caratteristiche e, ciononostante, tra quelli meno indagati nella storia degli studi che lo riguardano. Pur nell'impossibilità di offrire un quadro esaustivo sul tema, che si presenta piuttosto vasto per poter essere affrontato integralmente, questo piccolo contributo si propone di mettere in evidenza alcuni tra gli elementi di più peculiare interesse in relazione a questo ambito, e che, a mio avviso, continuano a mantenere, pur dopo tanti anni, una certa vitalità, anche in relazione all'originale contributo di domande di ricerca, prodotte in un periodo, quello della seconda metà dell'Ottocento, di straordinaria trasformazione della società sarda. Il contesto culturale, d'altra parte, è quello che va formandosi all'indomani del cruciale 1848, anno in cui, realizzata la c.d. "fusione perfetta" tra gli ordinamenti amministrativi sardi e sabaudi, troverà applicazione nell'isola anche la legge mineraria già vigente negli stati di terraferma dal 1840. Questa, superando l'antica disciplina della proprietà terriera dell'*usque ad siderum, usque ad inferos*, e statuendo la separazione della proprietà del suolo da quella del sottosuolo, sarà determinante nel favorire l'ingresso del grande capitale europeo nelle attività estrattive locali, dando avvio, in ultima istanza, all'età industriale della Sardegna (Fig.1)¹.

¹ Archivio di Stato di Cagliari (ASCa), *Atti governativi e amministrativi, Carlo Alberto*, n. 1790, 1848 settembre 6; ASCD, *Archivio della Regia Camera, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848 - 1943)*, *Legisl. I, v. I*, cc. 178-181, consultabile al link:

<<http://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/18480713-applicazione-editto-30-giugno-1840-sulle>> [ultima visita 12/09/2023]; cfr. DI FELICE 1998: 291-419.

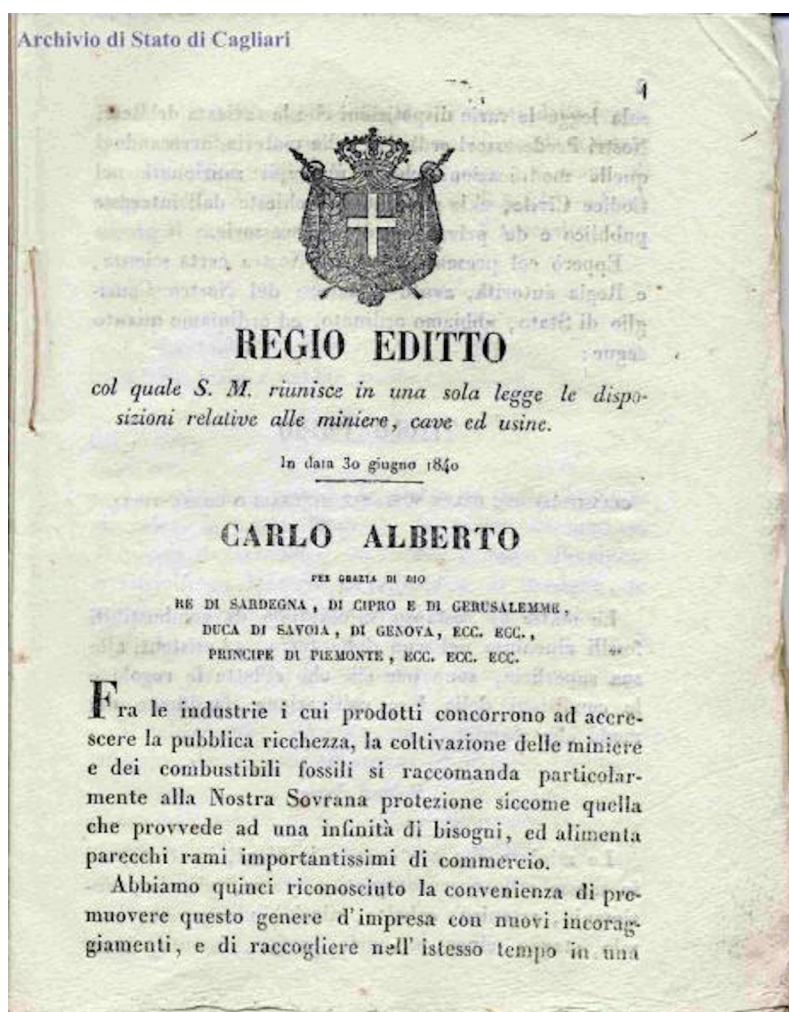


Fig. 1: Cagliari, Archivio di Stato. Frontespizio del *Regio Editto* di Carlo Alberto di Savoia *col quale S.M. riunisce in una sola legge le disposizioni relative alle miniere, cave ed usine. In data 30 giugno 1840* (Fonte immagine <http://www.archivioistatocagliari.it/>; Ref.: aga_1790_i003_c1).

1. Lo Spano e l'interesse per l'archeologia delle aree minerarie agli esordi dell'età industriale in Sardegna

Nonostante già dalla metà del XVIII secolo, sulla scorta del rinnovato interesse dell'amministrazione sabauda per le miniere sarde, diversi rapporti e censimenti tecnici avessero messo in evidenza la straordinaria rilevanza dei "lavori antichi" dell'isola², fu solo dopo la seconda metà dell'Ottocento, e proprio a partire dallo Spano, che le testimonianze materiali provenienti dai territori minerari cominciarono a essere distintamente interrogate da una "prospettiva archeologica", allo scopo di ricostruire le peculiari organizzazioni sociali corrispondenti agli *habitat* minerari del passato. È appena il caso di rammentare che in Sardegna, per le cronologie in oggetto, la prospettiva archeologica di cui si parla riflette un orizzonte valoriale ancora profondamente pervaso da approcci idealistici e antiquari, appena lambito da quegli indirizzi positivistici che nel resto del continente europeo si proponevano di informare anche lo studio della storia sulla base di criteri scientifici, ispirati *in primis* dalla filologia e dalla storia del diritto, dai quali, in senso più ampio, discenderanno anche i principi di analisi

² Tra i tanti vale la pena ricordare le diverse relazioni prodotte in tutta la Sardegna dal sottotenente d'Artiglieria Pietro Belly (1761-66), il volume dell'ing. Baldracco (BALDRACCO 1854), o ancora, la relazione sul viaggio in Sardegna dell'ing. Francesco Mameli del 1829 (pubblicata postuma prima in MARCHESE 1877 e poi in MAMELI 1902).

tipologica, stratigrafica e tecnologica che ancora oggi, in larga parte, continuano a costituire l'impalcatura teorica fondamentale dell'archeologia contemporanea³.

È probabile che l'interesse per gli aspetti strettamente mineralogici non riguardasse troppo il canonico, se, in qualità di rettore dell'Ateneo cagliaritano, nel 1858 sollecitò la separazione e la ricollocazione degli oggetti di mineralogia in spazi diversi da quelli dedicati all'Archeologia (fatto che forse offrì un pretesto per le dimissioni dell'allora direttore del Regio Museo, Gaetano Cara) e, nell'anno successivo, promosse la scorporazione della vecchia esposizione museale in due distinti musei, quello di storia naturale, nel quale far confluire le collezioni di mineralogia e zoologia, e quello di antichità, dove avrebbero trovato sede le crescenti acquisizioni di reperti archeologici⁴.

Ciononostante, è certamente vero che proprio lo Spano – pur in un quadro iniziale di sostanziale distanza rispetto ai temi tecnico-scientifici propri dell'arte estrattiva – cominciò a essere considerato un punto di riferimento dalle nuove élite minerarie protagoniste della c.d. "epopea mineraria sarda", che, in più riprese, intrattennero con lui proficui confronti intorno alle vicende estrattive antiche, guadagnando l'attenzione del mondo culturale sardo di allora, che di riflesso, da quei contatti poteva avvicinarsi a inediti strumenti critici nello studio della storia. Con grande frequenza, saranno proprio i tecnici impegnati nell'attività estrattiva e nel trattamento dei metalli a segnalare allo Spano di nuove acquisizioni provenienti dai cantieri, trovando accoglienza negli spazi editoriali curati dallo stesso Spano, il *Bullettino archeologico sardo* e le *Scoperte archeologiche*.

Tra le segnalazioni più frequenti si incontrano quelle del conte Carlo Baudi di Vesme, il quale ha effettivamente svolto un ruolo di punta nel tentativo di restituire attraverso la cultura materiale un profilo archeologico ai lavori minerari del circondario di Iglesias e segnatamente della miniera di Monteponi-Iglesias⁵. Ma una menzione particolare merita certamente l'ingegnere minerario francese Léon Gouïn, fondatore nel Sulcis di una "Società Archeologica", fin dal 1862 in contatto con Giovanni Spano, con il quale condivideva resoconti di scavi, scoperte, ipotesi, idee e teorie. Insieme a tante segnalazioni di ritrovamenti⁶, soprattutto dal sud-ovest sardo, che talvolta offrivano allo Spano occasione per istruire quadri interpretativi più ampi⁷, la sua

³ Nei territori minerari sardi, questi nuovi approcci alla storia sarebbero stati inaugurati in modo compiuto nel 1870 da Carlo Baudi di Vesme, a partire dalla pubblicazione del suo *"Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa in Sardegna nei primi tempi della dominazione aragonese"* (BAUDI DI VESME 1870). Lo studio fu sollecitato dall'eclatante ritrovamento, avvenuto nel 1865 nell'Archivio comunale di Iglesias (SU), della copia di età aragonese del *Breve* pisano di Villa di Chiesa, lo statuto che regolava la vita della cittadina mineraria e della sua argentiera nel XIV secolo. Nel 1877 sarebbe uscita, ad opera dell'insigne studioso, l'edizione postuma del *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardegna*, comprendente, oltre lo statuto di Iglesias, anche altri documenti riguardanti l'attività mineraria locale dal periodo pisano fino al secolo XVII.

⁴ CARA 1872: 21; PALA 2014: 413.

⁵ Tra le segnalazioni più significative, lo Spano riporta che: «nella miniera di Monte Poni, presso Iglesias, nella parte detta Monte Fola, da una galleria antica, a profondità di 80 metri circa, fu estratta una lucerna di terracotta [...] imitante quelle lucerne cartaginesi che si trovano nel Sulcis; ma è recente e forse del tempo che quella miniera era coltivata dai Pisani. Questa lucerna è stata data in dono al R. Museo di Cagliari dal Senatore Conte Carlo Baudi di Vesme» (SPANO 1866: 38). Il Baudi di Vesme riferirà ancora allo Spano che «nella miniera di Monte Poni si trovano alcune daghe [...] ed una lucerna di metallo di forma insolita» (SPANO 1873a: 17). Appare ancora interessante la segnalazione nelle *Scoperte Archeologiche* della notizia, trasmessa allo Spano nel 1868, del rinvenimento di una moneta di Giovanni I d'Aragona in una antica galleria di Monteponi, in effetti rara testimonianza materiale dello sfruttamento di quei giacimenti per quelle cronologie (SPANO 1869b: 25; SPANO 1865: 216, n.38).

⁶ In SPANO 1862 compaiono delle interessanti note di Léon Gouïn sulle «grandi stele mortuarie di rame che furono trovate nell'antica Valenza» (da interpretarsi come *oxhide-ingots* di tipo egeo della tarda età del bronzo o del bronzo finale), sulla lucerna romana ritrovata «in un pozzo profondo 30 metri a San Giorgio», su «un'ascia di ferro tutta ossidata» e sul «pane di piombo» di Adriano da Carcinadas-Buggerru, di proprietà di Enrico Serpieri (CIL X 8073,2).

⁷ A questo proposito, è curiosa la segnalazione del Gouïn del ritrovamento nel 1865 di un pendaglio con croce latina e intarsi in argento nelle miniere di Guspini che lo Spano mette in relazione con notizie tratte dall'Archivio Capitolare Arcivescovile che riferiscono dei problemi sorti intorno al 1740 intorno alla possibile partecipazione agli scavi di società ebrei, «stante il pericolo, prendendo parte lavoratori sardi, che questi potrebbero essere sedotti, e abbracciare il giudaismo» (SPANO 1866: 46-47).



Fig. 2: *CIL*, X, 8073, 1. *Massa Plumbea* con cartiglio *Caesaris Aug(usti)* da *Sa Colombera-Fluminimaggiore* (Foto Collezione d'Antichità, Staatliche Museen, Berlino CC BY-SA 4.0).

importanza emerge soprattutto per aver contribuito a introdurre all'interno degli articoli del canonico una prospettiva di ricostruzione storica schiettamente focalizzata sull'analisi chimica dei metalli, di stampo che forse potremmo definire "proto-archeometrico". Tale approccio, pur ancora poco raffinato, sarà ben tangibile in occasione della pubblicazione del più antico documento sull'organizzazione delle miniere della Sardegna, la "massa plumbea" recante cartiglio CAESARIS AUG(vsti) ritrovata nel 1870 in località Sa Colombera – Fluminimaggiore⁸, il cui metallo fu ricondotto da Léon Goüin (il primo a darne notizia allo Spano, attraverso l'ing. De Thier) ai giacimenti della miniera di Santa Lucia di Fluminimaggiore⁹ (Fig. 2).

La volontà dell'ingegnere di condividere la personale prospettiva tecnico-mineraria, per contribuire a sciogliere aspetti interpretativi dell'occupazione umana dei territori minerari, si esprime anche attraverso interventi volti a correggere fraintendimenti nei quali lo Spano poteva rischiare di incorrere. È questo il caso della rettifica che lo Spano ospitò sulle *Scoperte* del 1870, sollecitata da una lettera del Goüin¹⁰. D'altra parte, la riconosciuta competenza del

⁸ *CIL*, X, 8073, 1. Il lingotto fu acquistato dall'Ing. Delverne di Milano, direttore della miniera di Gutturu Pala presso Fluminimaggiore, per un certo periodo fu conservato presso il concessionario della stessa miniera, l'ing. Carlo Marx, prima che il filologo ed epigrafista Schmidt lo acquistasse per la collezione di Antichità del Museo Statale di Berlino nel 1881, dove è ancora oggi custodito. N. inv.: *Misc.* 7748 (scheda al [permalink](https://id.smb.museum/object/1073970/bleibarren-pan-e-di-piombo-mit-lateinischer-gussinschrift-auf-der-oberseite-caesaris-av%3B-auf-der-r%C3%BCkseite-cvii-und-m)

<<https://id.smb.museum/object/1073970/bleibarren-pan-e-di-piombo-mit-lateinischer-gussinschrift-auf-der-oberseite-caesaris-av%3B-auf-der-r%C3%BCkseite-cvii-und-m>>).

⁹ «Analizzato il metallo contiene 462 grammi d'argento sopra mille chilogrammi di piombo. Conforme le osservazioni e la coppellazione che si è fatta dall'estrazione del metallo dalla miniera di S. Lucia, che da una media di 500 grammi, non distando dal sito della fonderia antica che appena 140 metri, è forza concludere che questo pane proviene dalla coltivazione di questa antica miniera, la di cui montagna è forata in tutti i sensi da pozzi antichi» (cfr. SPANO 1870: 21).

¹⁰ «Parlando delle miniere qui ci cade a proposito di rettificare un nostro abbaglio. Nelle *Scoperte* del 1869, pag. 15, parlando degli strumenti di pietra trovati in un pozzo di calamina nella miniera di Malfidano, sostenevamo che lo zinco fosse esplorato e conosciuto dagli antichi. Il sullodato cav. Gouin, ingegnere di miniere, e giudice competente in questa materia, ci mandò le sue osservazioni in una lettera che, per non indurre alcuno per nostra colpa in errore, ci facciamo lecito di pubblicare col suo consenso. «Cagliari 5 gennaio 1870. Ho ricevuto la vostra Memoria sulle scoperte archeologiche del 1869, che vi siete degnato di trasmettermi. Mi scuserete se vengo a parlarvi della scoperta degli strumenti trovati in un pozzo antico profondo 18 metri circa, nella miniera di Malfidano, i quali vi hanno potuto indurre in errore. Voi dite riguardo a queste scoperte, dal momento che questi antichi pozzi sono stati praticati nella calamina (carbonato di zinco) che gli antichi dovevano conoscere lo zinco. Gli antichi erano ben lontani di conoscere tutti i metalli di cui noi oggi siamo possessori, e se essi praticarono pozzi in mezzo alla calamina, ciò era per trovare qualche vena, o rognone di galena (solfo di piombo), più o meno argentifero che si trova sovente mescolato col minerale di zinco. La calamina era per loro considerata come terra, o pietra, lasciandola sul posto per servirsene poi a ripienare i vani, ed i pozzi praticati per i loro lavori delle galene. Osserverete inoltre che questi pozzi praticati in mezzo a masse enormi di minerale di zinco, non solamente contengono tutta la calamina estratta, ma ch'essi non sono serviti per altro che per estrarre le dette masse, ch'è la prova più convincente. [...] Vi trasmetto intanto i pezzi trovati nel detto pozzo che sono un'ascia in pietra rozza; e due oggetti rotondi, bucati in mezzo, uno in terra cotta, e l'altro in schisto siluriano per portar tutto all'esposizione di Bologna, e sarò curioso di conoscere la spiegazione che quei dotti daranno a questi oggetti. Forse saranno gettoni o mostre per rappresentare certi pesi di galena da consegnare agli operai delle miniere onde poi ottenere la loro paga? Vi



Fig. 3: Tavola con i disegni degli oggetti ritrovati in diversi settori minerari della Sardegna allegata al *Bullettino* n. 9 del 1862 (da SPANO 1862).

Goüin in campo minerario e il suo interesse progressivamente sempre più rivolto alla composizione chimica dei bronzetti sardi e alla provenienza del rame e dello stagno utilizzati per la loro produzione, consentivano allo Spano di difendere la bontà scientifica delle ricostruzioni storiche ospitate nelle pagine delle *Scoperte*, specie dopo gli anni turbolenti seguiti alle vicende dei falsi "idoli sardo-fenici" che in qualche modo lo coinvolsero¹¹.

2. Lo studio frontale sulle "miniere sarde dei tempi antichi"

Il primo studio frontale dedicato dallo Spano al tema delle miniere preindustriali compare nel 1862 nel volume ottavo del *Bullettino archeologico sardo* col titolo *Miniere sarde dei tempi antichi*¹² (Fig. 3). In quell'occasione, lo Spano dà conoscenza dell'eccezionale ritrovamento di una "massa plumbea" di età adrianea nel sito di Carcinadas-Buggerru¹³. Il reperto, che offre l'occasione per trattare per grandi linee il regime giuridico delle miniere in Sardegna in età imperiale, sarà donato al Museo l'anno successivo da Enrico Serpieri, imprenditore noto negli ambienti minerari per aver acquistato e rifuso enormi depositi di scorie piombifere preindustriali in diversi settori dell'Iglesiente. La constatazione della potenza di quegli strati ancora

mando pure alcuni pezzi di rame rosso che possono esser monete, o lingotti, trasmessi per far il bronzo. Questi li ho raccolti in mezzo alle scorie. Io ho trovato in Sardegna dei forni che servivano a far la lega del rame collo stagno onde formare il bronzo. Il rame forse sarà di Sardegna dai dintorni di Gadoni e di Tertenia: quanto allo stagno, esso veniva di fuori, non trovandosi per quanto io sappia, in Sardegna»; cfr. SPANO 1870: 23-24.

¹¹ TOCCO 2020: 262-269.

¹² SPANO 1862: 129-132.

¹³ CIL, X, 8073, 2.

abbancati presenti a Domusnovas e Fluminimaggiore, sono però per lo Spano anche motivo di riflessione sulla profondità storica delle attività estrattive della Sardegna, di cui tenta di abbozzare, per cenni, una generalissima, e piuttosto acerba, scansione culturale che dalla preistoria si spinge fino a oltre l'età dei giudici, con riferimenti alla poderosa stagione estrattiva condotta a Villa di Chiesa (Iglesias) dai pisani nel basso medioevo.

Almeno nelle fasi iniziali, le cognizioni dello Spano riguardo le vicende minerarie preindustriali dell'isola devono considerarsi piuttosto limitate, circoscritte alle poche e frammentarie informazioni trasmesse dalle fonti letterarie (p.e. Solino), geografiche (Tolomeo), itinerarie (*l'Itinerario Antoniniano* e *l'Anonimo Ravennate*) che troviamo citate e commentate anche in altri lavori precedenti dello stesso Spano e che spesso attingono al patrimonio di conoscenze ugualmente ripetuto, in forma anche ridondante, da altri eruditi del passato. In precedenza, tuttavia, quasi mai ci furono dei tentativi fondati di studiare contesti e forme di sviluppo dell'occupazione nei territori minerari mettendoli in relazione con i toponimi di centri o comprensori sardi legati al governo delle attività estrattive, come Ferraria¹⁴, Insula Plumbea¹⁵ o Metalla¹⁶. È significativo rilevare come lo Spano, nel tentativo di collocare alcuni di questi "toponimi minerari" nella cartografia della Sardegna antica, compia lo sforzo di agganciare le proprie ipotesi ricostruttive a un piano di analisi basato sul dato materiale territoriale. In alcuni casi, si tratta di semplici (e non sempre plausibili) associazioni tra le etimologie evocate da quei toponimi ed evidenze riconducibili a qualche generica attività estrattiva, come nel caso di Ferraria, che inizialmente colloca, con dubbie ragioni, a Sant'Isidoro, salvo poi riconoscerla a San Gregorio (CA)¹⁷. Lo Spano utilizza questo approccio empirico anche in relazione a toponimi la cui collocazione è ormai acquisita, come *Plumbea* (storicamente associato all'isola di Sant'Antioco) per rilevare, correttamente, che «non si sono tuttora ivi potute scuoprire antiche scavazioni né di piombo, né di altro metallo», e inferendo quindi la possibile presenza di un porto commerciale del piombo o di una fonderia particolarmente rilevanti¹⁸. Il ragionamento si estende anche ad altri toponimi "minerari", come quello del comprensorio di Argentaria (SS) («Il monte Argentara o Argentera, si crede così detto dalla miniera di argento che vi era e dove si vedono attualmente le tracce delle grandiose cave romane»)¹⁹.

In altri casi, emerge come l'utilizzo del dato materiale diventi via via sempre più importante nella ricerca di interpretazioni più accurate. Ciò si nota, per esempio, nella continuazione dell'articolo *Strade antiche della Sardegna* comparso nel 1856, come nell'*Appendice dell'Itinerario Antico della Sardegna* del 1869, quando con riferimento all'*iter* di ponente, ragionerà a lungo circa l'ubicazione di Metalla nella regione di Antas, dubitando della corrispondenza tra il centro romano e le evidenze del tempio (di cui ignorava la dedicazione al *Sardus Pater*) e preferendo una località presso Fluminimaggiore detta "San Gregorio" o "S'omu de Gregori"²⁰. Occorre precisare che anche le acquisizioni scientifiche più accreditate, che oggi collocano la *statio* presso la località di Grugua, in parte hanno potuto poggiare sulle opportune riflessioni prodotte sul tema dallo Spano che fu il primo a segnalare l'importanza di quella località in letteratura, legandola in diverse occasioni alla presenza di necropoli con iscrizioni, embrici

¹⁴ *Itin. Ant.* 80.6.

¹⁵ PTOL. III.3.3.

¹⁶ *Itin. Ant.* 84.5.

¹⁷ «Non sappiamo se questa stazione o villa abbia preso il nome da qualche cava di ferro che vi sia stata in vicinanza, e della quale finora non si è potuta scuoprire nessuna traccia. Il vicino promontorio che sporge in mare appellasi Capo Ferrato, ed è probabile che ivi siano esistite miniere di ferro» (SPANO 1855a: 174, n. 2.). Successivamente, dando notizia dei ritrovamenti di San Gregorio (CA), lo Spano si convincerà a riconoscere in quel sito la *statio* di Ferraria (da allora rimasta l'interpretazione prevalente in letteratura). Cfr. SPANO 1873a: 19; SPANO 1873b.

¹⁸ SPANO 1856b: 80.

¹⁹ SPANO 1856a: 20, n. 2.

²⁰ SPANO 1856a: 17-18; SPANO 1869a: 44-45. Il dubbio di Spano sulla collocazione di *Metalla* deriva dalla generale constatazione della presenza di cospicue quantità di scorie nei comprensori di Domusnovas e Fluminimaggiore, così come forni fusori, *masse plumbeae* e altri ulteriori reperti significativi che aveva potuto osservare. In un quadro di sostanziale incertezza dello Spano sulla collocazione del centro, la località di "San Gregorio" di Fluminimaggiore più avanti comparirà con la lezione *S'omu de Gregori* (SPANO 1863).

con bollo attribuiti a una locale FIG(vlina) AVG(vsti), monete dell'età di Agrippa, una lucerna con rappresentazione di Arpocrate, oltre una gran quantità di scorie preindustriali²¹.

Aldilà dell'effettiva correttezza di alcune conclusioni, che oggi possono apparire prive del giusto calibro (in alcuni casi anche solo per il fatto di non essere più verificabili), risulta di qualche interesse in quello studio preliminare il tentativo dello Spano di isolare per questi temi delle caratteristiche distintive delle diverse *facies* culturali che hanno interessato la Sardegna, come ad esempio prova a fare con riferimento alle possibili distinzioni tra i forni fusori di periodo cartaginese rispetto a quelli di periodo romano²². A questi primi esperimenti di dar conto di uno sviluppo diacronico in relazione a diversi aspetti dello sfruttamento minerario, lo Spano darà spazio ancora diverse volte ancora in futuro, tornando in più articoli e con maggiore cognizione a parlare di reperti di diverse epoche trovate nelle gallerie minerarie che, di volta in volta, fornivano occasione per aprire nuovi argomenti di discussione.

3. Lo Spano e lo studio della moneta del *Sardus Pater*: una monetazione speciale?

Ci sono certamente degli aspetti delle ricerche e delle suggestioni interpretative dello Spano che manifestano un certo bisogno di rielaborazione, come quelli legati ai suoi interessi numismatici. Come rilevava Daniele Manacorda, la numismatica nel XIX secolo ha effettivamente svolto per l'archeologia un ruolo di «scienza “pilota”, applicata ad oggetti ricchi di informazioni testuali, oltre che figurate, le cui caratteristiche si prestavano anche a classificazioni e ordinamenti tipologici»²³.

L'attenzione riservata dal canonico alla numismatica sarda, anche in questo caso sostenuta dalla collaborazione di numerosi contributori da tutta l'isola, pare ricalcare in modo puntuale questo tipo di approccio e in alcuni casi, anche alla luce delle successive acquisizioni, capita che alcune delle considerazioni registrate a partire da quelle scoperte, si rivelino di qualche interesse ancora oggi. È questo il caso relativo alla moneta di *Azio Balbo/Sardus Pater*²⁴, cui il canonico dedicherà ampio spazio nel *Bullettino* (includendo anche richiami ai precedenti studi sulla “moneta di Metalla”²⁵ e la “moneta di Usellus”²⁶, con le quali sono diversi i caratteri comuni).

Circa la moneta di *Azio Balbo/Sardus Pater*, lo Spano registrò già dal 1855 l'effettiva e preponderante distribuzione della moneta nei settori del Sulcis, dove – affermava allora – poteva persino capitare di riceverne anche “per resto” dai locali in mancanza di altri soldi²⁷. Il “dato”, con l'avanzare degli studi sul territorio, ha manifestato una generica correlazione con la presenza in quella zona della Sardegna di *praedia* e *metalla* imperiali, documentati da un piccolo ma qualificato *corpus* epigrafico, che rimanda alla presenza di personale direttamente o indirettamente collegato alla *Familia Caesaris* (liberti imperiali, servi imperiali, militari)²⁸. Andando

²¹ SPANO 1866: 37-38; SPANO 1869b: 24-25; SPANO 1870: 36-37; SPANO 1874: 13-14. Uno *status quaestionis* aggiornato sul comprensorio di *Metalla* si veda ZUCCA 2019: 289 ss.

²² Sul *Bullettino*, riprendendo studi condotti sul tema dall'ingegnere minerario francese Léon Gouin, lo Spano riferirà: «erano piccoli fornelli con ventilatori mossi a mano, e tutte le operazioni si eseguivano a cielo scoperto. Sono costruiti in granito e incamiciati in terra refrattaria, per la qual cosa si trova qualche volta il minerale fuso insieme ai materiali di cui si componevano i fornelli»; e ancora: «I Romani [...] fecero un passo in più [...] perché sebbene non avessero del tutto perfezionato i fornelli, pure i ventilatori venivano mossi da macchine idrauliche e perciò le scorie si trovano vicino ai fiumi e fontane in Domus Novas ed in Flumini Maggiore»; cfr. SPANO 1862: 131.

²³ MANACORDA 2008.

²⁴ SPANO 1855b: 9-15; SPANO 1861b: 69-71. La moneta, che fu coniata da Ottaviano con tutta probabilità tra il 38 e il 15 a.C., reca al D/ Marco Azio Balbo (propretore in Sardegna nel 60 a.C. e nonno materno dello stesso Ottaviano Augusto), e al R/ la testa del dio eponimo sardo, il *Sardus Pater*.

²⁵ SPANO 1863: 17 ss.; GRANT 1946: 105; SOLLAI 1989: 64; BURNETT 1992: n. 623.

²⁶ Moneta in bronzo attribuita, forse erroneamente, alla città di *Usellus* e di cui si conoscono solo due esemplari con protome del *Sardus Pater* la cui leggenda è costituita da una serie di iniziali il cui significato non è noto (SPANO 1861a: 145-148).

²⁷ «Più volte mi è capitato di averne dai Villici per resto ed in mancanza di altro denaro eroso nel valore di mezzo soldo sardo, ossia 5 centes» (SPANO 1855b: 11 n. 2).

²⁸ ZUCCA 2019: 289 ss. Il nesso emerge, pur con accenti differenti, già in MASTINO 1997: 194. Le problematiche emerse dai numerosi studi sulla moneta del *Sardus Pater* sono state più recentemente ridiscusse da Renato Zanella

oltre l'*argumentum ex silentio*, quel rilievo sulla distribuzione della moneta risulta di qualche interesse per essere stato riportato in diverse altre occasioni fino a tempi recenti. Solo in un caso fu discussa (ed esclusa) la possibilità che questi circolanti, dal valore particolarmente basso, potessero rispondere a una funzione in qualche modo assimilabile a quella dei cc.dd. *nummi metallorum*, monetazioni speciali dei *territoria metallorum* (note attraverso gli esemplari diffusi nella tarda antichità nelle province danubiano-balcaniche, in qualche modo analoghi nelle funzioni ai *Bergwerksmarken*, i gettoni minerari di età medievale) che furono usate da parte della critica moderna anche per sostenere, in modo non del tutto convincente, l'ipotesi della extraterritorialità dei distretti minerari²⁹.

4. L'estrazione delle informazioni sul paesaggio minerario antico, la raccolta del materiale archeologico, la conservazione

Nella raccolta delle notizie utili alla ricostruzione del paesaggio minerario antico della Sardegna e dei relativi *habitat* un ruolo importante fu certamente svolto anche dai corrispondenti dello Spano, un'ampia rete di tecnici minerari di primissima qualità che troviamo citati in diversi articoli.

Nel quadro dello sfruttamento preindustriale, le cui tecniche, fondate sull'uso del fuoco e dell'acqua (*firesetting*), sono rimaste pressoché invariate fino all'ingresso delle polveri da sparo (in Sardegna datato al 1743), la menzione nelle pagine delle *Scoperte* e del *Bullettino* di miniere, cantieri, discariche e luoghi del lavoro interessati dal rinvenimento di testimonianze materiali, si rivela in alcuni casi l'unica generica traccia in grado di attribuire una *facies* culturale cronologicamente definita a specifici luoghi dell'attività estrattiva (Tab. 1).

Tab. 1. Luoghi dei rinvenimenti archeologici collegabili ad attività minerarie in Sardegna menzionati dallo Spano.

COMUNE	LOCALITÀ/CANTIERE	RISORSA TRATTATA	RIFERIMENTI
Arbus (SU)	Gennamari	Pb, Ag	SPANO 1873b: 9
Arbus (SU)	Piscinas/Is Arenas	Pb, Ag	SPANO 1873a: 17
Baunei (NU)	San Giovanni Ertili (Miniera Frundiu?)	Cu	SPANO 1873b
Flumnimaggiore (1960 Buggerru)	Pira Roma (anche Sedda de Cherchi o S. de Grechi)	Pb, Ag	SPANO 1873b: 10
Flumnimaggiore (1960 Buggerru)	Planu Dentis	Pb, Ag	SPANO 1873b: 9;
Flumnimaggiore (1960 Buggerru)	Gessa (anche Grugua, <i>Metalla</i>)	Pb, Ag	SPANO 1866: 37-38; SPANO 1870: 36; SPANO 1873b: 9; SPANO 1875
Flumnimaggiore (1960 Buggerru)	Malfidano	Pb, Ag	SPANO 1869: 15; SPANO 1870: 23-24
Flumnimaggiore (1960 Buggerru)	Carcinadas	Pb, Ag	SPANO 1870: 22

in appendice a SANNA 2011: 456-464. Zanella, critico nei confronti delle posizioni di coloro che sostengono il carattere "nazionale" della serie, individua però nella maggior ricchezza, nel maggior sviluppo, oltretutto nella presenza dei maggiori giacimenti minerari, le ragioni dello sbilanciamento numerico del circolante nelle aree meridionali.

²⁹ L'ipotesi è discussa (e rigettata) nella tesi di laurea di Alba Loddo, *L'attività mineraria nel Sulcis e nell'Iglesiente alla luce dell'archeologia*, relatore prof. Giovanni Lilliu, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1967-68. L'ipotesi è considerata poco fondata segnatamente per via della precocità cronologica della monetazione sarda rispetto ai casi dal *limes* danubiano. Uno *status quaestionis* aggiornato sui *nummi metallorum* con bibliografia in HIRT 2010: 64 ss.

COMUNE	LOCALITÀ/CANTIERE	RISORSA TRATTATA	RIFERIMENTI
Fluminimaggiore (SU)	S. Lucia (Sa Colombera)	Pb, Ag	SPANO 1870: 20-21
Fluminimaggiore (SU)	Gutturu Pala	Pb, Ag	SPANO 1868
Guspini (SU)	Montevecchio (?)	Pb, Ag	SPANO 1866: 46-47; SPANO 1868
Iglesias (SU)	Monteponi	Pb, Ag	SPANO 1865: 216, n.38; SPANO 1866: 38; SPANO 1869a: 25; SPANO 1868; SPANO 1869b: 25; SPANO 1873a: 17; SPANO 1875
Iglesias (SU)	San Giorgio	Pb, Ag	SPANO 1862: 131
Iglesias (SU)	San Benedetto	Pb, Ag	SPANO 1873b: 10
Lula (NU)	Nurai	Pb, Ag, Fe	SPANO 1870
Lula (NU)	Sos Enatos (?)	Pb, Ag	SPANO 1872: 13
Narcao (SU)	Barisonis	Pb, Ag	SPANO 1862: 131
Sinnai (CA)	San Gregorio (Ferraria)	Pb, Ag	SPANO 1873a: 19; SPANO 1873b
Villamassargia (?)	Sant'Anna (Orbai?)	Pb, Ag	SPANO 1875

A fronte di una certa ricchezza di notizie sugli oggetti provenienti dalle antiche miniere sarde antiche, il canonico lancerà in più occasioni l'invito, genericamente rivolto alle diverse compagnie minerarie attive in Sardegna, affinché creassero dei "musei speciali" dedicati alla raccolta di questi particolari documenti, sull'esempio di quanto fatto dalla società Monteponi³⁰.

Per quanto nella maggior parte dei casi si sia ormai persa traccia di tali documenti, è pur vero che alcune piste di indagine consentono in specifici casi di avanzare delle ipotesi. È il caso di diversi materiali conservati all'interno della rinnovata sezione archeomineraria del Museo Mineralogico di Iglesias, frutto di una significativa e prolungata raccolta di oggetti provenienti da gallerie antiche o da località prossime alle miniere del distretto minerario iglesiente. In una delle teche è conservata una carta che attribuisce all'ingegnere Goüin la donazione di alcuni materiali all'Istituto, ma non è possibile escludere che nell'esposizione siano confluite donazioni di cui al momento manca traccia (Fig. 4). In alcuni casi, questi reperti recano delle etichette con l'indicazione dei cantieri di rinvenimento, come *Planu Dentis*, *Cumpingeddus*, *Monte Cani*, ma anche laddove i materiali si mostrino simili a certe descrizioni contenute negli articoli dello Spano, la mancanza di un registro d'ingresso e la perdita del vincolo espositivo originario, non permettono ulteriori speculazioni.

Conclusione

Potendo contare su strumenti critici certamente più maturi, sarebbe facile per lo studioso contemporaneo di archeologia rilevare le insufficienze scientifiche dei tentativi dello Spano di analizzare – comunque già da una prospettiva pienamente archeologica – i contesti minerari preindustriali sardi attraverso la loro residua cultura materiale. D'altro canto, avrebbe ben poco di scientifico avanzare giudizi retrospettivi su Giovanni Spano sottraendo all'analisi della sua opera il contesto culturale, al quale comunque – va ribadito – fu capace di offrire delle embrionali forme di "archeologia del paesaggio minerario", "archeologia della produzione", "archeometria", pur in assenza di queste locuzioni, oggi così naturalmente acquisite. Un esercizio di analisi meno immediato, più complesso, ma probabilmente più utile, non può che partire dal riconoscere la generosità che ha guidato il contributo del canonico allo sviluppo

³⁰ SPANO 1873a: 2.



Fig. 4: Museo Mineralogico Sardo di Iglesias. Teca con "collezione di utensili antichi" donati dall'Ing. Léon Göüin (Foto M. Sanna Montanelli).

dell'archeologia sarda. In tal senso, il merito di Giovanni Spano, anziché nella capacità di dotare le sue ricerche di piani interpretativi quanto più durevoli nel tempo (che è il modo in cui siamo abituati a misurare l'impatto scientifico), deve più opportunamente essere ricercato nella peculiare e generosa visione del proprio decisivo ruolo nella Sardegna del secondo Ottocento, come uomo capace di porsi a disposizione della circolazione delle idee e che, con riferimento specifico al tema oggetto di questo contributo, ha fatto di lui un insostituibile raccordo tra due mondi – quello internazionale delle élite tecnico-minerarie europee e quello umanistico del mondo culturale sardo – fino ad allora solo incidentalmente in comunicazione tra loro.

Bibliografia

- BALDRACCO 1854: C. BALDRACCO, *Cenni sulla costituzione metallifera della Sardegna*, Torino 1854.
- BAUDI DI VESME 1870: C. BAUDI DI VESME, *Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa (Iglesias), in Sardegna, nei primi tempi della dominazione aragonese*, Torino 1870.
- BURNETT 1992: A. M. BURNETT, *Roman Provincial Coinage*, London 1992.
- CARA 1872: G. CARA, *Notizie sul Museo di Antichità, Cagliari* 1872.
- DI FELICE, M.L. *La storia economica dalla fusione perfetta alla legislazione speciale*, in L. Berlinguer, A. Mattone (eds.). *La Sardegna. Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi*, Torino 1998: 291-419.
- DIDU 1974-75: I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Atti Centro studi documentazione Italia romana», 6, 1974-75: 107-120.
- GRANT 1946: M. GRANT, *From imperium to auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire 49 B.C.-A.D. 14*, Cambridge 1946.
- HIRT 2010: A.M. HIRT, *Imperial mines and quarries in the Roman World. Organizational Aspects 27 B.C.-A.D. 235*, New York 2010.
- MAMELI 1902: F. MAMELI, *Relazione di un viaggio in Sardegna compiuto nel 1829 dall'ing. Francesco Mameli, Iglesias* 1902.
- MANACORDA 2008: D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, Bari-Roma, 2008.
- MARCHESE 1877: E. MARCHESE, *Cenni storici sulle miniere della Sardegna*, «Rivista Economica della Sardegna» I, IV-V, 1877: 63-80.
- MASTINO 1997: A. MASTINO, *Presentazione del volume Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, «Quaderni» 14, 1997: 189-198.
- PALA 2014: E. PALA, *Musarc Project: la comunicazione del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Work in progress*, «Quaderni» 25, 2014: 411-436.
- SANNA 2011: B. SANNA, *Statuine al tornio puniche dal santuario costiero di Orri Arborea*, «Tharros Felix», 4, 2011: 451-466.
- SOLLAI 1989: M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989.
- SPANO 1855a: G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, «Buletto Archeologico Sardo» I, 11, 1855: 170-176.
- SPANO 1855b: G. SPANO, *Moneta e Statua di sardopatore*, «Buletto Archeologico Sardo» I, 1, 1855: 9-15.
- SPANO 1856a: G. SPANO, *Continuazione dell'articolo precedente* (Cfr. SPANO 1855a), «Buletto Archeologico Sardo» II, 2, 1856: 17-22.
- SPANO 1856b: G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna*: «Buletto Archeologico Sardo» II, 5, 1856: 74-80.
- SPANO 1861a: G. SPANO, *Moneta ed antichità di Usellus*, «Buletto Archeologico Sardo» VII, 10, 1861: 145-148.
- SPANO 1861b: G. SPANO, *Moneta federale di Sardus Pater*, «Buletto Archeologico Sardo» VII, 12, 1861: 69-71.
- SPANO 1862: G. SPANO, *Miniere sarde dei tempi antichi*, «Buletto Archeologico Sardo» VIII, 9, 1862: 129-132.

- SPANO 1863: G. SPANO, *Moneta coloniale di Metalla*, «Bullettino Archeologico Sardo» IX, 2, 1863: 17-19.
- SPANO 1865: G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del can. G. S. da lui donata al R. Museo di Cagliari, parte II, "Monete e medaglie"*, Cagliari 1865.
- SPANO 1866: G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari, 1866.
- SPANO 1868: G. SPANO, *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria, conte di Monte Leone e signore di Castel Genovese, e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari 1868.
- SPANO 1869a: G. SPANO, *Appendice itinerario antico della Sardegna: con carta topografica colle indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi*, Cagliari 1869.
- SPANO 1869b: G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869.
- SPANO 1870: G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari, Tipografia del Commercio, Cagliari 1870.
- SPANO 1872: G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice sugli oggetti sardi dell'Esposizione italiana*, Cagliari 1872.
- SPANO 1873a: G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtellì e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872*, Cagliari 1873.
- SPANO 1873b: G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1873*, Cagliari 1873.
- SPANO 1874: G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874.
- SPANO 1875: G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari 1875.
- TOCCO 2020: L. TOCCO, *Materia e tecnica degli idoli sardo-fenici*, in G. Pantò, R. Zucca (eds.), *Carlo Alberto archeologo in Sardegna. Gli idoli bugiardi*, Sesto Fiorentino (FI) 2020: 259-280.
- ZUCCA 2019: R. ZUCCA, *Conclusioni. Per una storia del santuario e del suo territorio*, in R. Zucca (ed.), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, sud Sardegna)*, Roma 2019: 289-323.

ISBN 978-88-3312-153-6 (versione online)
ISBN 978-88-3312-152-9 (versione cartacea)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-153-6>